Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/chinonrisicanonr378cres

00378

CHI NON RISICA NON ROSICA

MELODRAMMA GIOCOSO

DI TIMOLAO CRESTOFILO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1811.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

PANCRAZIO, Medico, Tutore, ed Amante non corrisposto d'
Il Sig. Niccola de-Grecis.

ANGELINA, Giovinetta scaltra e vivace, Amante corrisposta di
La Signora Maria Marcolini.

VALERIO, Giovane spensierato ed intraprendente, Nipote di Pancrazio
Il Sig. Gaetano Pasini.

FILIBERTO, Mercante, Giovane circospetto e corrisposto Amante di
Il Sig. Michele Schira.

DINDA, Ragazza timida, Figlia di Pancrazio
La Signora Vincenza de Anna.

CAROLINA, Cameriera
La Signora Lutgard Annibaldi
MASETTO, Servitore
Il Sig. Pietro Vasoli.
} In casa di Pancrazio.

Coro di { Medici praticanti presso il Dott. Pancraz. / Artisti, Contadini e Bottegaj.

Servi, che non parlano.

L'azione si finge in Firenze.

Supplimento alle prime parti.

Il Sig. Gio. Carlo Beretta.
Il Sig. Antonio Coldani.

In mancanza della Signora Marcolini canterà la Signora Antonietta Mosca.

N. 16. *Coristi.*

La Musica è del Sig. Maestro PIETRO GENERALI.

Le Scene son tutte nuove disegnate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terr...

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Gaetano Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da Donna
Sig. Antonio Majoli

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Cortile interno nella Casa del Dottor Pancrazio. Portico, e veduta del Giardino.

Coro di Medici praticanti: altro Coro d'Artigiani, Contadini, e Bottegaj diversi; portatisi colà a consultare i primi per indisposizioni di salute.

1.° *Coro di Medici* Cassia, cassia...
2.° *Coro* China, china...
1.° *Coro* Once sette
2.° *Coro* Sette dosi } per mattina.
1.° *Coro d'Amm.* Ho perduto l'appetito.
1.° *Coro di Med.* Tanto meglio.
2.° *Coro d'Amm.* Ho sempre sete.
1.° *Coro di Med.* Cassia...
2.° *Coro di Med.* China...
Gli uni e gli altri. E tornerete
Presto, presto in sanità.
Coro d'Amm. Guarirò?
Coro di Medici Qual dubbio avete?

Coro d'Amm. Proprio sì?
Coro di Med. Vi do parola:
Di Pancrazio nella scuola
Si dà vita a chi non l'ha.
Coro d'Amm. (Che saper!) (*fra loro.*
Coro di Med. (Con questa gente
Non si sbaglia a dirle grosse.)
(*egualmente.*
Coro d'Amm. Mille grazie... (allegramente!)
(*prima ai Medici, poi fra loro.*
Tutti Once sette,
Sette dosi, e bene andrà.
(*si ritirano per lati opposti*

SCENA II.

Carolina da una banda, Masetto dall' altra, che partono, e ritornano: poi Dinda; indi Filiberto: finalmente comparisce di bel nuovo il Coro de' Medici.

Mas. Presto, avvisa la padrona
(*a Carolina con voce alta.*
Che l'amico è nel giardino:
Mi fa male, poverino!
Quel vederlo a sospirar!
Car. Parla basso: che viziaccio! (*sotto voce.*
Gridi sempre, come un matto:
Il padrone quatto quatto
Si potrebbe qui affacciar.
Mas. Or ei sta facendo il chilo; (*come sopra.*
Ed è ben di qua lontano.

Car. A chi dico? parla piano: (*sotto voce.*
Or la vado ad avvisar.
Mas. Io sto qui?
Car. No; fa, che venga,
E che aspetti là di fuori:
a 2. Maledetti questi amori!
Ci fa sempre in moto star.
(*amendue sotto voce: indi vanno per parti opposte.*)
Din. Ah! che pena! che martoro
(*mentre Dinda canta, Masetto fa capolino: e Carolina, che sarà ritornata in iscena, gli fa cenno di introdur Filiberto, restando amendue indietro.*)
Non poter l'amato oggetto
Trattener con libertà!
Fil. Adorato mio tesoro,
Quand'io veggo il tuo visetto,
Più bramare il cor non sa.

a 2.

Ci conforti la speranza;
Ma per or soffrir conviene:
Finiran le nostre pene;
Dei contenti il dì verrà.
Car. Mas. (Ah! son cotti come va.)
(*fra loro indietro.*
Coro. Bel piacer! buon pro vi faccia:
(*all'improvviso.*
Din. Fil. Car. Mas. Zitto, zitto, per pietà. (*sorpresi.*

Coro. È ben giusto, che si taccia,
E da noi si tacerà.

Fil. Din. Oh che lieti, e dolci istanti!
Oh che gusto! oh che diletto!
(*reciprocamente.*
Se vedessi in questo petto
Come il cor brillando va!

Car. Mas e Coro. Quanto invidio i veri amanti!
Non si dà maggior diletto:
(*ciascuno da se.*
Chi sa come a lor nel petto
Lieto il cor brillando va!
(*il Coro parte.*

Fil. In somma, o mio tesoro,
Noi vederci dobbiam per contrabbando.
Din. Per or non v'è rimedio: in prima sera;
Car. (Quando il Dottore è in visite.)
Din. È in quest' ore bruciate.
Mas. (Mal per noi, che dormir non ci lasciate.)
Fil. Ma si sapesse almeno
La ragion che ha tuo padre,
Di non voler più in casa
Nè Valerio, nè me!
Car. Sapete voi perchè? perchè Angelina
Gli dà nel genio, e da tutor vorrebbe
Marito diventar. Sa, che il Nipote
La vede di buon occhio; e col pretesto
Ch' egli sia di costumi
Liberi troppo, e di cervel non sano,
L'accorto Zio lo tien di qua lontano.
Mas. E in quanto a voi, suppongo, (*a Dinda.*
Che al Marchese Roberto
Pensi di maritarvi.

Car. Oh! questo è certo.
Fil. Ne sospetto ancor io:
E se fosse . . .
Din. Deh! taci: ma ti pare,
Ch' io mi voglia così sacrificare?
È un etico, un balordo.
Fil. Ma la forza . . .
Din. Che forza?
Mas. Sento gente. (*porgendo attenzione.*
Din. Badate.
Car. Non è niente: (*corre ad osservare e torna.*
È Angelina, che forse
Il suo Valerio aspetta.
Mas. E noi raddoppieremo la torcetta.
(*piano a Carolina.*
Din. Andiamo: ritiriamoci
Nella vicina camera.
Fil. Siam sicuri?
Car. Sì, sì.
Mas. Non dubitate:
Il Dottor se ne sta sulla poltrona;
E non si entra da lui finchè non suona.
(*Dinda, Carolina, e Filiberto per una parte; Masetto per l'altra.*)

SCENA III.

Angelina, e Coro, indi Valerio.

Ang. Dai sguardi altrui m' accorgo, (*i discepoli di Pan. la vanno intanto contemplando.*)
Che son leggiadra, e bella:

L'amor, l'età novella,
Tutto sorride a me.
Coro Sei graziosetta affè.
Ang. Ma il cor non è contento.
Coro E perchè mai?
Ang. Perchè . . . (*esitando.*
Mi manca un certo che....
Coro Cioè? . . via su . . . .
Ang. Cioè . . . .
(*come sopra.*
Lo sento, sì, lo sento,
Nè so spiegar cos'è.
(*il coro si ritira.*
Ecco qui; sempre in casa, sempre sole
Senza un divertimento: nè teatro,
Nè mai festa, o passeggio:
Guai! ed or, quel ch'è peggio,
Si pretende tener da noi lontani
Del nostro amor gli oggetti.
Eh! ci vuol altro! il mio
Per vedermi che mai v'è, che non tenti?
Qui l'aspetto a momenti. Eppur talora,
Perch' è troppo imprudente,
Sgridarlo mi conviene: poverino!
Ti sgrido, ma mi piaci. Ah! sì, t'affretta
A consolar col vago tuo sembiante
La più fedel, ma tormentata amante.
(*in atto di partire, poi si ferma vedendo Valerio, che sopraggiunge.*)
Val. Non so, se sia piacere, o sia tormento
(*senza avvedersi d'Angelica.*
Il far così all'amor di contrabbando;
So ben, che solo allor sarò contento,

Che crepi il Signor Zio: ma chi sa quando?
Mari, e monti io passerei,
Correrei — sino a Pekino
Per trovarmi a lei vicino,
Che il cervel girar mi fa.

Ang. Più giudizio, e meno azzardi.
(*scoprendosi, e rimproverandolo.*

Val. Luci belle, ah! siete qua?
(*con trasporto.*
Per un sol de' vostri sguardi,
Lucidissime mie stelle,
Trista, o buona la mia pelle
Io son pronto ad azzardar.

a 2.

Ang. Abbi flemma: il caso è brutto;
Tu ti vuoi precipitar.

Val. Non importa: io rischio tutto,
Perchè voglio rosicar.
Eppur, cara Angelina,
Se il Dottore si ostina,
Qualche partito prendere conviene.

Ang. Sì, di condurvi bene
Con vostro zio, da cui dovete un giorno
Sperar la vostra sorte.

Val. Dici bene:
Ma intanto egli mi lascia
Sempre senza un quattrino=a tal proposito
Questa mattina appunto
Io gli ho scritto un biglietto
Così compassionevole, e toccante,
Che muoverebbe un cuore d'adamante.

Ang. E che mai gli scriveste?

Val. Uh! molte cose! e in fine gli ho richiesto
Un migliajo di scudi almeno a conto
Della mia eredità.
Ang. Io non vidi il più pazzo in verità.
È questa la maniera
Di avere il nostro intento?
Val. Ebbene; a suo talento
Disponga pure della sua fortuna,
Purchè in fine ci unisca in matrimonio.
Ang. Ah! corpo del Demonio!
Già suona . . . .
(*si ascolta un campanello.*
Val. Chi? il Dottore? a gambe, a gambe.
(*bacia la mano ad Ang. e fugge.*
Ang. Che testa originale!

SCENA IV.

Filiberto, Dinda, Carolina, e detta.

Car. Andiamo, andiamo:
Che il padrone ha chiamato.
Ang. Ah! qui siete voi pure?
Fil. Addio, mio bene.
(*baciando la mano a Din.*
Din. Addio. (*a Fil. con tenerezza.*
Questa sera vi aspetto.
Fil. Al solito; si sa.
Car. Ma presto: andate via per carità.
(*tutti partono per bande diverse.*

SCENA V.

Libreria in casa del Dottor Pancrazio. In fondo i due busti d'Ippocrate, e Galeno. Porta laterale, che mette all' appartamento. Soffà e tavolino con molti libri, e carte, e tutto l' occorrente per iscrivere.

Pancrazio, e Coro di Medici suoi scolari; indi Masetto.

Pan. Sia quartana, attenti bene,
Sia nervosa, o inflammatoria,
Missio sanguinis conviene
Or dal braccio, ed or dal piè.
Inde succus di cicoria
Cum rhabarbaro, et cum sale,
Quando giova, non fa male.
Coro Qual dottrina!
Pan. Veramente
Non sta bene il dirlo a me....
(*esitando per modestia.*
Dopo Ippocrate, e Galeno....
Via, che serve? siamo in tre.
Coro Qual dubbio?
Pan. È ver; ma intanto
Io mi distruggo, e macero.

Coro Non pare.
Pan. Il cuore ho lacero.
Coro Per troppo studio.
Pan. Ah!.. no.
(*sospirando.*
Coro Prendete medicina.
Pan. Io medicina?.. oibò.

La mia Pupilla amabile
È l' unica tisana:
L' ho in casa il *tocca e sana*
Per questa infermità.
Se a lei mi unisce Imene,
Il cor mi brillerà.

Coro (Non han d' amor le pene
(*fra loro ridendosi del Dott.*
Rimedio in vecchia età)
(*Il Coro parte nel tempo istesso, che comparisce Masetto.*)
Mas. Sono qua: che comanda?
Pan. A mio Nipote
Haec schedula.
Mas. Cioè? (*non avendo capito.*
Pan. Questo biglietto. (*con impazienza*
Mas. (Che vizio maledetto
D' ammazzare in latino hanno i Dottori!
Pan. Ma che fai?.. bada a me.
Mas. Son qua.
Pan. Poi corri
Sine mora alla posta.
Mas. Se non moro,
Correrò certamente.

Pan. *Sine mora*;
(*ripetendo vieppiù impaziente.*
Hoc est subito.
Mas. Intendo.
Pan. E se vi sono
Epistolae per me ....
Mas. Cioè pistole.
Pan. Lettere: che asinaccio!
(*come sopra.*
Mas. Appoco, appoco
Imparerò.
Pan. Qui a me portale presto.
Chiama Angelina nel passar.
Mas. Son lesto. (*parte.*
Pan. È tempo di finirla: in casa mia
Voglio tutto a mio modo. Filiberto
Non sarà più mio genero, lo giuro:
E a quell' impertinente
Di Valerio, che ardisce
Chiedermi del denaro,
Rispondo *apertis verbis.*
Ma giunge la Pupilla. Adesso voglio
Scoprirle con destrezza
La piaga, che finor celai nel cuore.

SCENA VI.

Angelina, e detto.

Ang. Eccomi, son da voi, caro Dottore.
Pan. (*Oh pulchritudo eximia!*) Leggi, o cara: *(vagheggiandola.*
Vedi fin dove giunge *(dandole un biglietto.*
La follia di Valerio.
Ang. (Pur troppo il so.) *(legge in fretta, e turbata.*
Pan. Può darsi
Sfrontatezza maggiore?
Ang. Non saprei ....
Lo trattate sì male ... *(rendendogli il biglietto.*
Pan. *Juxta merita*: *(con forza.*
È un pazzo, uno sciupone.
Ang. È pur vostro nipote.
Pan. Tu sei troppo indulgente. Or leggi un poco *(va al tavolino prende la mala copia del biglietto di risposta e gliela porge.)*
La risposta, che alfin si è guadagnata;
Ne ho *expressim* conservata
La minuta.
Ang. Leggiamo.
Pan. (Or viene il buono.)
Ang. » Se non dipendesse, che da me, io » già vi avrei fatto chiudere in una for- » tezza. L'impertinenza veramente insof- » fribile, con cui mi domandate del de-

» [illegible], non ha fatto, che giustificare la
» cattiva opinione già di voi concepita.
» Un giovane, che vuol molto denaro a
» sua disposizione, ha molti vizj da sod-
» disfare. Io ve lo ripeto: la mia casa vi
» è interdetta sino a tanto che Angelina
» non divenga mia sposa.
Come! voi mi sposate? (*con sorpresa.*

Pan. Certamente:
Nè vi ripuguerai: lo spero almeno.

Ang. (Dissimular bisogna.)
E quando?

Pan. Presto assai.
Appena da' suoi incomodi
Sarà ristabilito
Il Marchese Roberto, mia figliuola
A lui darà la mano,
Ed io darolla a te, mia dolce speme:
Così faremo *duo connubia* insieme.

Ang. Io per me mi confondo...
Tropp' onore... ma Dinda
Al Marchese Roberto?

Pan. Può bramarsi
Un partito più grasso?
La sposa senza dote.

Ang. Anche questo? (Ho capito) ma mi pare,
Che al Sig. Filiberto
Voi già la prometteste.

Pan. Quel plebèo
Non si nomini più.

Ang. Ma vostra figlia....

Pan. Lo so; n'è incapricciata: e il peggio è poi,
Che non è tanto docile, e bonina,

Come sei tu, carina:
Ma tu potresti appunto,
Che a lei sì amica, e tanto destra sei,
Tu meglio assai di me capacitarla.

Ang. Io? ...

Pan. Sì.

Ang. (Cresce l'imbroglio.) Volentieri:
Ora vado a servirvi. (a prevenirla,
Che come me si regoli.)
(*in atto di partire.*

Pan. No; aspetta:
Voglio, che or qui le parli: questa pulce
Vo' togliermi dal capo
Prima d'uscir di casa. Ehi ...
(*chiama.*

Ang. (Che cimento!) (*viene un servo.*

Pan. *Accedat Dinda, et statim* ... non intendi?
(*al servo che mostra di non aver capito.*
Venga qua Dinda, e subito.
(*il servo parte.*

Ang. (Ci vuol coraggio, ed arte.)

Pan. *Coram me*, vale a dire, in mia presenza
Fammi il frutto veder di tua eloquenza.

Ang. Ci proverò. Per altro
Saria ben, che a quattr' occhi
Io, quant' occorre, le potessi dire.

Pan. Non pensi male: io fingerò partire.

Ang. Eccola.

SCENA VII.

Dinda, e detti.

Din. Che volete?
Pan. Io ti ho fatto chiamar, perchè tu senta,
Ed eseguisca quanto
Angelina dirà.
Ang. (Va, che stai fresco.)
Pan. (Per non dar soggezione
(*piano ad Angelina*;
Resterò inosservato in quel cantone.)
Din. (Che sarà?)
Ang. Allegramente!
(*con caricatura non intesa da Dinda*;
Siamo ambedue di nozze.
Din. Buono!
Pan. (Brava!
Come la piglia bene!)
(*osservando coll' occhialino, e stando sempre coll' orecchie tese.*)
Ang. Vostro padre,
(*come sopra, ma inutilmente, perchè Dinda non si accorge della finzione.*)
Il mio caro tutore
M'offre la man di sposo, ed io l'accetto.
Pan. (*Optime!*)
Din. Voi? (*con sorpresa.*
Ang. Sì.
Din. Voi? (*vieppiù.*
Pan. (Ve', che gran caso
Da farne meraviglia!)

Ang. Non è questa
Per me una gran fortuna?
(Non capisce, che fingo.)
Din. Dunque, amica,
Me ne consolo; ed io?
Ang. Nel giorno istesso
Avrete l' alt' onore di sposarvi
Al Marchese Roberto.
Din. Oh! questo poi no certo:
(*risoluta, e sdegnosa.*
Piuttosto in un ritiro.
Ang. Eh, questa è una pazzia.
Pan. (Che pettegola!)
Din. E voi
Tanto coraggio avete?
Ang. Il partito è miglior che non credete.
(Cara, non ti sorprenda:
(*piano a Din.*
Finger così conviene:
Forse delle tue pene
La mia non è minor.)
Din. (Or, che l' arcano intendo,
(*piano ad Ang.*
Cessa l' affanno mio:
Saprò celare anch' io
Il mio verace ardor.)
Pan. (Mi par, che già si pieghi:
(*da se, osservando come sopra.*
Gran donna, ch' è colei!
E chi non deve, oh Dei!
Arder per lei d' amor?)
Ang. (La cosa non va male.)
(*piano a Pan., che si sarà accostato.*

Pan. (Segui, rinforza, incalza.)
(*ad Ang.*
a 3 (Oh come il cor mi balza
(*ciascun da se.*
Fra sdegno, e fra timor!)
Pan. (Ha risolto?) (*ad Angel. tirandol' a parte.*)
Ang. (Un momentino ...)
(*a Pan. distaccandosi da lui, e ritornando a Din.*)
(Perchè meglio vada il giuoco,
(*piano a Din.*
Devi, o cara, ancor per poco
Dimostrar difficoltà.)
Pan. Sei convinta? (*frapponendosi con impazienza fra le due donne.*)
Din. Siamo intese ...
(*esitando.*
Ma ...
Ang. Si tratta d' un Marchese.
(*a Din. con forza, fingendo.*
Din. Ma ...
Pan. Che avverbio intempestivo!
(*in collera a Dinda.*
Din. Ma ....
Pan. Fraschetta! ..
Ang. Zitto ... basta.
(*a Pan.*
Pan. Questo *ma* dubitativo ...
(*sempre più in collera.*
Ang. Col dovere amor contrasta.
Din. Ma ...

Pan. Non posso tollerarlo :
(*totalmente sulle furie.*
Maledetto questo *ma* !

Ang. Zitto voi : son io , che parlo :
(*a Pan. con aria imponente.*
Quel , ch' io voglio , si farà.

Pan. Son contento : ascolta .. olà.
(*prima con mansuetudine ad Ang.*
poi con impero a Din.)
Qual mi vedi , largo , e tondo,
Qui finisco d' esser padre :
E già tutta in lei trasfondo
(*accennando Angelina.*
La paterna autorità.

Ang. Seria , e grave io già divento :
Già comincio ad esser madre,
Tutta quanta in me già sento
La materna autorità;
Dunque a noi... (*a Din. in grande.*

Pan. Qual brio! qual gesto !

Ang. Perchè sia la pace in casa ,
Qui bisogna ....

Pan. Il punto è questo.

Ang. (Canzonarlo come va.)
(*all' orecchio di Dinda.*

Pan. (Donna rara in verità !)

Din. Voi mi avete persuasa: (*ad Ang.*
Ubbidisco al mio papà.

a 3

Pan. Brava la mia ragazza! (*ad Ang.*
Che labbro di Sirena!
Ah ! che resisto appena
Al giubbilo del cor.

Ang. Il mio dovere ho fatto. (*a Pan.*
detta e Din. (Il fingere è gran pena!
Ah! che resisto appena
Ai palpiti del cor.) (*partono.*

SCENA VIII.

Masetto, poi Pancrazio di ritorno in gran parrucca, e vestendosi.

Mas. Almen per questa volta
Non potrà certo dirmi il mio padrone,
Che sono un gran poltrone.
Più presto di così, corpo di Bacco!
Un corriere non va. Quanti ho incontrato
Cani per via, latrando come cani,
Mi correvano dietro: a gambe in aria
Ho mandato una vecchia
Che vendea fichi secchi: *al ladro, al ladro*
Ho sentito a gridar: ma chi tentato
Avrebbe di fermarmi? Eh, quand'io voglio,
Non la cedo a un lacchè.
Pan. Bravo! te appunto
Prima d'uscir volea: quell' *epistolium*
Consegnasti a Valerio?
Mas. Quel biglietto?
Pan. Sì, quel biglietto.
Mas. Or vede, se incomincio
A capir? . . No, Signore,
Perchè non era in casa; e l'ho lasciato
A chi gliel' avria dato
Subito che tornava.

Pan. Questo basta.
V' era nulla alla posta?
Mas. Sì, Signore;
Due lettere: ecco qua.
Pan. Questa, già intendo,
(*osservando la soprascritta d' una delle due lettere consegnategli da Mas.*)
Risponde a un mio consulto.
Quest' altra . . . ah! è mio fratello:
Vediamo, che mi scrive:
Taranto sette Luglio: Oh cospettone!
(*leggendo.*
Un ricco Colonnello di Marina,
Che viaggia per salute,
Dirige alla mia casa.
Mas. (Mancava quest' impiccio!)
Pan. Mal di nervi . . . *videbimus.* Hai nulla,
(*ripiegando la lettera.*
Che ti obblighi ad escir fuori di casa?
Mas. Per ora non mi pare . . .
Mi lasci un po' pensare . . . nulla certo.
Pan. Dunque dammi la chiave del portone.
(Ci vuol circospezione.)
Mas. Forse di me diffida?
Pan. No, ma deggio
Cautelarmi di più. Quel mio Nipote
So ben quanto è sfrontato:
Qualche passo può far da disperato.
Mas. Si serva: ecco la chiave.
Pan. Va benissimo:
Anzi da questo dì non si permetta
Neppure a' miei discepoli l' ingresso,
Quand'io non sono in casa; e acciò non entri

Sotto qualche pretesto alcun moscone,
Io voglio, intendi ben, chiuso il portone.
(*parte.*

Mas. Ah, ah ... brutta suonata (*ridendo.*
Per le mie padroncine! avran perduto
Co' loro Cicisbéi
Almeno nella sera il bel giuochetto;
E a denti asciutti se n'andranno a letto.
(*parte.*

SCENA IX.

Piazza. Da un lato Palazzino del Dottor Pancrazio: dall' altro Bottega da Caffè con abitazioni contigue, e fra queste la casa di Valerio con porta praticabile.

Valerio dalla sua casa,
indi Filiberto.

NB. *Siccome per economia di tempo (così volendo la brevità delle notti nella corrente stagione) sono stati esclusi dalla recita due pezzi di musica, che cadevano sotto questa scena, si è creduto per conseguenza superfluo lo stamparli. Perciò non sembri strano, che comparisca una scena nuova, d'altronde necessaria all' azione, per pochi recitativi.*

Val. Corpo di Satanasso! che mi lasci
(*con un biglietto in mano.*
Senza un soldo, pazienza!

Un giorno creperà: ma che poi voglia
Sposar la mia Angelina!..oh in questo caso
Non conosco riguardi. Il Signor zio
Ora sì mi ci trova . . .
(*si avanza con furia verso la casa per entrarvi, e vede chiuso il portone.*)
Ma..che cos'è?..chiuso il portone!qual nuova?
Eh! Signor zio, v'intendo:
Voi temete di me . . . farò vedervi,
Se ne avete ragione . . .
Io non entrare in casa?
Io soffrire un'azione così nera?
(*volgendosi verso Filiberto.*

Fil. No; pur troppo non s'entra questa sera!
(*afflitto.*

Val. Ah! tu pure sei qua?

Fil. Di quest' imbroglio
Prima che tu, m'avvidi; e maledico
La sorte, e quel vecchiaccio.

Val. Io più di te: guarda... che te ne pare?
(*gli dà il biglietto.*

Fil. Ah!che incomincio anch'io per me a tremare.
(*dopo averlo letto.*

Val. Non v'è rimedio, amico; qui bisogna
Scoprire ad ogni costo,
Come va la faccenda;
Parlar bisogna con le nostre Belle.

Fil. Ma come, se non s'entra?

Val. Non s'entra? tu lo dici.
Eh! tu non sai, ch'io sono
Di questi contrabbandi

Il primo dilettante. Aspetta un poco,
E vedrai, s' entrerem.
(*entra correndo in casa.*

Fil. Che cosa mai
Saprà inventar costui? so, che ha il cervello
Molto bizzarro, e strano:
Ma ch' io l' imiti, si lusinga invano.

Val. Vieni meco. (*tornando risoluto.*

Fil. Ma dove?

Val. A sorprender le Belle.

Fil. Come! tu vuoi, ch' io rischi la mia pelle?

Val. Vedi tu questa scala?
(*svolgendo una scala di seta.*

Fil. Ebben?

Val. Con questa
Noi potrem pian pianino
Scavalcar la muraglia del giardino.

Fil. Che dici? ah! ch' io pavento . . .

Val. Non più ciarle: mi segui.

Fil. Oh qual cimento! (*partono.*

SCENA X.

Notte

Camera in casa del Dottor Pancrazio: porta d'ingresso: altra porta praticabile, che mette ad altre camere: poltrona, cordoni per due campanelli: un attaccaferrajuoli: nel mezzo un tavolino con tappeto, e due candelieri accesi: sul detto tavolino libri, carte di

musica, una chitarra francese, ed una scopetta: diverse sedie.

Angelina, Dinda e Carolina; indi Filiberto, e Valerio.

Ang. Ah! questo è troppo! adesso
Si può ben dir, che siamo
Veramente due schiave.
Din. Chiuso il portone, e portar via la chiave?
Misero Filiberto!
Ang. Infelice Valerio!
Fil. Senti; parlan di noi. (*a Val.*
Ang. Qui a porte chiuse,
Ah! non s' entra davvero.
Val. Eppur, Signora,
A porte chiuse io sono entrato ancora.
(*scoprendosi l'uno e l'altro.*
Ang. Stelle!
Din. Tu qui? (*a Fil.*
Ang. Ma come?
Val. Osserva . . . . .
(*mostrando la scala di seta.*
Fil. In vane
Ciarle non ci perdiam. (*a Val.*
Val. Lascia . . .
Fil. E se intanto
Sovraggiunge il Dottor?
Ang. Va, Carolina,
Per avvertir, se mai . . .

Car. Vi servo; non temete: Oh che bel giuoco!
(*partendo.*
Val. Dunque sentiamo un poco . . .
Ang. Bagattelle!
Vuole il Dottor sposarmi.
Din. Il Signor padre . . . .
Fil. Tutto ci è noto: e qui rinchiuse intanto
Ei vi tien . . .
Ang. Ma sappiate,
Che Masetto ci ha detto in confidenza,
Che dal Dottor si attende
Un Colonnello infermo,
Che qui viene a curarsi.
Fil. Ebbene?
Ang. Allora
Così chiusa la casa
Ei tener non potrà.
Fil. Ma questo, amica,
Non scioglie il nodo.
Ang. È vero:
Ma ci dà tempo; e poi . . .
Val. Un Colonnello infermo,
(*con pausa, e ruminando.*
Che qui viene a curarsi . . .
Oh! se avessi quattrini! . .
Ang. E che faresti?
Val. Si potrebbe. . . . (*come sopra.*

SCENA XI.

Carolina frettolosa, e detti.

Car. Guardatevi, Signori:
Ho inteso pian pianino
Chiudere l'antiporta,
E temo, ch' egli sia . . .
(*parte in fretta, e torna a suo tempo.*
Ang. Chi? il Dottore?
Din. Misere noi!
Fil. Che sento!
Val. Amico, a gambe:
Torniamo per la strada,
Per cui siamo venuti.
Ang. Ma come, come? Oh dio!
S'è chiusa l'antiporta?
Fil. E non si può neppure
Ritornar pel giardino?
Maledetto destino!
Car. È lui senz' altro: io l' ho veduto adesso
(*torna come sopra.*
Entrar nel gabinetto
Din. Dove per poco ei sta.
Ang. E poi secondo il solito vien qua.
Fil. Salvateci per ora.
Ang. Non saprei . . . .
(*apre la porta a sinistra.*
Non vedo altro rimedio . . . .
Potreste andare in fondo
A questo corridore . . .

Dinda, tu gli accompagna . . . ivi restate
Finchè con un di questi campanelli,
Che colà corrisponde,
Non vi avverta d'uscirne.
Val Non dici male: andiamo.
Din. Io tremo tutta.
Fil. Io son tutto gelato. (*entrano.*
Din. Vedi, se ti riesce
Di farlo addormentare.
(*ad Ang. sulla porta.*
Ang. Sì, lasciate un po' fare.
(*chiude la porta.*
Come mi batte il core!
Ma il volto si componga: ecco il Dottore.
(*si mette a sedere presso il tavolino con un libro in mano.*)

SCENA XII.

Pancrazio in veste da camera, e berretta, Masetto. Angelina, che fingendo di leggere sta con le orecchie tese per ascoltare ciò che dica il Dottore.

Pan. Ora, che sono in casa,
(*a Mas. dandogli la chiave.*
Apri pure il portone,
Se mai qualche chiamata . . .
Mas. Ho inteso; vado.
(*parte.*

Ang. (Buono!.. se mi riesce
Di farli uscir di là . . . già si è levato
L' ostacolo maggiore.)
Pan. (Che ragazza! (*osservandola.*
Ah! sempre più m' incanta!
Non sta mai in ozio:o legge,o suona,o canta.)
Ang. (Quasi sempre per rabbia.)
Pan. Buona sera,
Mia futura sposina.
Ang. Buona sera.
Pan. Che mai leggi di bello?
(*mettendosi a sedere vicino ad Ang.*
Ang. Il rimedio d'amore.
Pan. Io l' ho trovato;
E tu l'avrai frappoco.
Ang. Tanto meglio!
(Non mai quello,che speri.)E che vuol dire,
Che tornaste sì presto?
Pan. Lo scirocco
Non mai tanto, quant' oggi
Mi ha troncato le gambe.
Ang. (Son piuttosto
Gli anni, che lo scirocco). Ebben, potreste
Fare un picciolo sonno.
Pan. Sì, ma sai,
Che non mai tanto bene io m'addormento,
Quanto allora, o carina,
Che quella tua dolcissima vocina . . . .
Ang. Basta, basta; ho capito:
Volete un po' di ninna? ebbene, andate
A coricarvi là;
Ch' io di qua canterò.

Pan. (M' ama davvero.)
(*s'alza, e va a sdrajarsi sulla poltrona.*
Ang. (Questo è quello, ch' io voglio.)
(*prende la chitarra, ed incomincia ad accordarla.*)
Pan. Gioja mia,
Oh quanto ti ringrazio! andiamo, andiamo:
Comincia tu a cantare.
Ang. (Sì, per farti più presto addormentare.)
Dolce sonno, o tu, che sei
(*il Dott. va disponendosi per dormire.*)
Il ristoro de' mortali,
Lieve, lieve posa l'ali
Su quel ciglio, e non tardar.
(*Ang. va in punta di piedi ad osservare, se il Dott. dorme; poi torna indietro. Il Dott. si rivolta, e tosse.*)
(E costui non dorme ancora?
Va tossendo, e si rivolta:
Quanto stenta questa volta!
Qui conviene il tuon cangiar.)
Quando alla notte amica
(*tornando a sedere.*
Cede il chiaror del giorno,
Tutto è silenzio intorno,
E tutta oscurità.
(*si leva in piedi allegra supponendo dal di lui silenzio, che abbia preso ben sonno: quindi si accosta per meglio assicurarsene.*)

Par, che dorma... sì?... o no?...
Sì... via dunque... adagio un po'...
(*sicura, e risoluta va per suonare il campanello; poi riflette, e retrocede.*)
Voglio in pria saper di certo,
Se il portone sia stato aperto:
Vado, e torno in due minuti
Per tirarli fuor di là.
Ninna, nanna, ninna nà.
(*avvicinandosi al Dott. e cantando in tuon patetico, come si fa a' fanciulli, per meglio addormentarlo.*)
Agli amanti già canuti,
(*con molto brio accennando il Dottore per ischerno.*)
Donne mie, così si fa. (*parte in fretta per la porta d'ingresso.*)

SCENA XIII.

Pancrazio, che continua a dormire; Angelina di ritorno.

Ang. Bene! aperto è il portone:
(*torna ad osservare il Dott. per meglio assicurarsi, che siasi addormentato.*)
Costui dorme davver: dunque suoniamo
Per avvertir coloro,
Che partano di qua. (*mentre va per suonare il campanello, che corrisponde al corridore, Pan. si sveglia, e s' alza con impeto.*)

Pan. Corpo di Pluto!
Ang. Caro, che avete voi?
(*retrocedendo sommamente turbata.*
Pan. Bestia, ch' io sono! . . .
Ma come mai mi è uscita
Dalla mente? . .
Ang. Che cosa?
Pan. La febbre perniciosa
Del Marchese Spolpati:
Ad un' ora di notte
Esser dovea da lui:
Or son quasi le due; non v' è rimedio;
Bisogna uscir. Masetto . . . .
(*va alla porta d' ingresso chiamando Mas.*)
Chi sa dove sarà quel maledetto!
(*torna per suonare quel campanello che corrisponde al corridore: Ang. lo trattiene.*)
Ang. Ma che fate? voi sbagliate;
Non va là quel campanello.
Pan. Eh, che importa? o questo, o quello...
Qualchedun mi sentirà.
(*suona impazientemente tutti e due i campanelli, e torna alla porta smaniando.*)
Ang. (Qual funesto caso, oh Dio!
Or coloro qui mi aspetto:
Che scompiglio nascerà!)
Pan. E non viene .. ehi là .. Masetto...
(*sempre sulla porta.*
Che diamine farà? . . .

Pan. La parrucca, il mio cappello . . .
Dalla rabbia io crepo già.
Ang. (Maledetto campanello,
Che tremar così mi fa!)

SCENA XIV.

Valerio, Dinda, e Filiberto entrano pian piano, e dicono sotto voce.

a 3 Si è ben bene addormentato? (*ad Ang.*
Ang. Ah! che vedo? ladri, spiriti ..
(*Ang. spegne i due lumi, affinchè coloro non siano veduti dal Dottore, e loro dice piano.*)
(Per equivoco ha suonato:
Ritornate indietro là.)
Fil. Din. Val. (Giusto ciel! che mai sarà?)
Pan. (Che mai fu? che bujo è quà?
(*rivoltandosi senza partir della porta.*)
Ang. Che paura! ajuto, ajuto! ..
(*Ang. supponendo, che coloro siano già ritornati indietro, si getta sulla poltrona fingendosi svenuta. Din. Fil., e Val. confusi dall' oscurità, e già inoltrati nella Camera vanno brancolando per essa ricercando a tentone la porta, per cui son venuti, ma non la trovano. Pan. rimane nella sua prima situazione.*)
Pan. Non temer: sto sulla porta,
(*a voce alta.*

Perchè alcun di qua non sorta;
E chi è dentro si vedrà.

Din.Fil. *Val.* (Ah! la porta non troviamo:
(*fra loro sotto voce.*
Ora sì, come facciamo!
Siam perduti in verità.

Ang.Pan. (Qui v'è un certo calpestío....)
(*ciascuno da se.*

Pan. Alto là!

Ang.Pan. Nessun risponde.

a 5. (La mia testa si confonde;
Freddo gelo al cor mi sta.
(*egualmente.*

Pan. Ma voi siete tutti morti?
(*gridando come sopra, verso il di fuori.*)

Val. (Qui un mantel...)
(*biancolando tocca il mantello.*)

Pan. Qual bile inghiotto!

Bin.Fil.Val. (Nascondiamoci qui sotto,
(*fra loro, ma però ascoltati da Ang. confusamente.*)
E sarà quel che sarà.)

Ang. (Ah! che sono ancor qui dentro)

Pan. Maledetti! un lume viene.
(*si vede il chiarore d'una candela.*)

SCENA XV.

Masetto con lume fregandosi gli occhi, e seguito da Carolina, e detti.

Pan. Ci vuol tanto? (*a Mas. e Car.*
Ang. (Oh Dio! che pene!)
Mas. Che comanda? sono qua.
Pan. Birbante, poltrone! (*a Mas.*
Mas. Eh via, con le buone:
Car. Si sa, poveretto! (*a Pan.*
Dormiva un pochetto
Pan. Via, quella tu ajuta,
(*a Car. accennando Ang.*
Ch' è quasi svenuta:
Tu cerca per tutto, (*a Mas.*
Se alcuno qui v' è.
(*Car. va alla poltrona, e parla sottovoce con Ang.*)
Car. Mas. Che cosa è successo?
(*Mas. a Pan. Car. ad Ang.*
Pan. Si è fatto qui adesso (*a Mas.*
Gran bujo al momento.
Ang. (Il lume io l' ho spento (*a Car.*
Per quelli salvare.)
Pan. Si pose a gridare:
(*accennando Ang.*
Un ladro, un fantasma!
E andò fuor di se.
Mas. Credei qualche nottola:
Ma ladri, ma spiriti

Non fanno per me.
(*manifestando paura.*

Pan. Via, cerca . . .

Mas. Lo fo . . . .
(*girando per la camera con timore.*

Pan. V' è alcun?

Mas. Signor, no.

Pan. I lumi raccendi;
Più bujo non vo'.
(*Mas. riaccende i lumi.*

Ang. (Vi sono?) (*a Car.*

Car. (Non parmi.) (*ad Ang.*

Mas. Vedete che allarmi!

Ang. Respiro.

Mas. Niun vedo.

Car. (In salvo li credo.) (*ad Ang.*

a 4. Eppur dal timore
Mi palpita il core,
Confuso mi sto.
(*si sente a picchiare con forza.*
a 4.
Oh! . . . chi batte?

Pan. Va a vedere:
(*a Mas. che parte.*
Sarà forse il cameriere
(*ad Ang.*
Del Marchese, che ho scordato.

Ang. Car. Ei senz' altro ha peggiorato,
E vi manda a ricercar.

Mas. Sono in corpo i suoi scolari.
(*di ritorno a Pan.*

Pan. Apri l'uscio, e falli entrar.
(*a Mas., che s' incammina.*

Presto poi la mia parrucca
(*a Mas. che torna a partire.*
Corri a prendere, che ho fretta:
Tu il mantello mi scopetta,
(*a Car.*
Quindi a me lo porta qua.

Ang. (Grazie al ciel! già sono andati
(*Carolina eseguisce l' ordine.*
Null' affatto si è scoperto.)

Mas. Ai scolari ho l' uscio aperto:
(*di ritorno a Pan.*
La parrucca eccola qua.

SCENA XVI.

Coro di Medici, e Detti.

Car. Il mantello eccolo .. ah! ...
(*nell' alzare il mantello dall' attaccaferrajuoli scopre i tre ivi celati. Sorpresa e confusione universale.*)

Ang Pan. Che mai vedo!
Car. Mas. (Qual rossore!
Fil. Din. Val. (Qual mai colpo sventurato!)
Coro. (Ve' che muso fa il Dottore!)
(*gli uni agli altri fra loro.*
Ang. Car. Mas. (Che accidente inaspettato!)

a 7. (Sudo fredd$^{o}_{a}$, e non ho fiato:
Palpitando il cor mi va.)

Coro (Noi davver qui abbiam trovato
Una bella novità.) (*fra loro.*

Din. Caro padre . . . (*inginocchiandosi*
Pan. Indegna figlia!
Fil Caro amico . . .
Pan. Che insolenza!
Val. Caro zio . . .
Pan. Qual impudenza!
Ang. Via, Dottor . . .
Coro. Ci vuol prudenza. (*a Pan.*
Pan. Tanto inganno a me si fa?
Tutti (Che scompiglio a nascer va!)
(*ciascun da se.*
Fil. Val. Siamo amanti disperati . . . .
Pan. Siete infami, traditori . . .
Val. Fil. Siamo a torto discacciati . . .
Pan. Fuori sempre, sempre fuori . . .
(*a Fil., e Val. prendendogli per un braccio.*)
Tu in ritiro, già si sa. (*a Din.*
Tutti gli altri Ma, Signor . . .
Pan. Tacete, olà.
Per lo sdegno, che m'agita, e scuote
Una tigre, un leon già divento:
Empia figlia, malvagio nipote,
Cominciate sin d'ora a tremar.
Tutti
Quello sdegno, che l'agita, e scuote
Mi confonde, e m'imprime spavento:
Arde il ciglio, fiammeggian le gote;
Par, che tutti ci voglia ingojar.

Fine dell' Atto primo.

GIULIA GONZAGA

OSSIA

IL TRIONFO DELLA VERA COSTANZA

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

Inventato e Composto da

ALESSANDRO FABRI.

RISPETTABILE E COLTO PUBBLICO.

Il soggetto di questo mimico mio lavoro, riportato dagli Storici del decimosesto secolo, e più precisamente dal celebre Muratori ne' suoi annali, vi si presenta nella sua reale entità, senza l' intreccio di verun altro inventato accessorio episodio. Se la dignità dell'argomento che produce nel suo pieno lume la vera costanza dell' amor conjugale, può arrivare a divertirvi per qualche momento e ad interessarvi, sarà tutto merito del fatto stesso, e della umanità con cui Voi sapete animare gli sforzi dei tenui ingegni, e sarà tutta mia la compiacenza ed il vanto di aver saputo scegliere una storica peripezia non indegna del generoso vostro compatimento.

ARGOMENTO.

Giulia Gonzaga, Duchessa di Trajeto, e Contessa di Fondi, Città del Regno di Napoli limitrofa agli Stati Romani, diede un luminoso esempio della più rara fedeltà conjugale; poichè rimasta vedova di Vespasiano Colonna, malgrado la fresca sua gioventù, e rara bellezza, non volle mai porgere ascolto alle istanze de' più potenti e valorosi Personaggi del suo tempo, e prese per emblema della sua vedovile costanza un fiore amaranto circondato del motto: *Non moritura*, volendo con ciò dichiarare ai suoi aspiranti, che vivo come quello rimarrebbe sempre il suo primo amore, senza lasciarsi mai vincere da una nuova passione. Suo primo Ministro e Governatore del suo piccolo dominio viveva presso di lei un certo Berardo, che colpito dalle di lei rare fisiche e morali qualità anelava all'onore della sua mano; ma per quanto vive e seducenti fossero le di lui insinuazioni, per quanto rilevante la premura e lo zelo con cui egli tentava di farsi dei meriti, nell'adempimento esatto dei proprj doveri, irremovibile nelle ripulse era sempre il core della Duchessa, per cui irritata fieramente la sua passione degenerò in un ardentissimo desiderio di vendicarsi. Favorevole alle sue brame trovò ben presto l'occasione di soddisfarsi; poichè nel mentre che Solimano II. militava per terra

in Ungheria contro le forze dell' Imperatore Carlo V. Ariadeno Barbarossa Comandante della flotta Turca infestava per mare tutte le coste del Regno di Napoli. Desideroso questo celebre ed avveduto Corsaro di mettere piede a terra per rapire la Duchessa, che per la fama della sua beltà aveva destato in Solimano le voglie di ottenerla, trovò ben presto i mezzi di guadagnarsi il favore di Berardo, di cui conosceva la mal corrisposta passione. Promettendo egli dunque al Traditore il libero possesso della Duchessa, purchè procurata gli fosse la conquista della Città di Fondi, eseguì di notte tempo per sorpresa la concertata operazione. Favorita però dalla sorte, e sostenuta dal suo coraggio, seppe l'ardita Giulia sottrarsi all' insidia, e cercar ricovero sotto le tende Imperiali nel Campo del Moncada, che per ordine dell' Imperatore Carlo V. contro le ostilità degli Ottomani doveva proteggere quegli Stati; di modo che garantendo la propria persona, arrivò anche con sì poderoso soccorso a reprimere le ostilità ed a rimettersi tranquillamente nel suo dominio, senza deviare mai dalla stabilita determinazione di conservarsi fedele all' estinto consorte.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Alessandro Fabri

Primi Ballerini
Sig. Giovanni Coralli -- Signora Teresa Coralli.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Vincenzo Montignani.

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Gio. Francolini - Sig. Franc. Deville - Sig. Anton. Bidello
Signora Lucia Marcuzzi -- Signora Rosa Montani.

Secondi Ballerini
Sig. Francesco Perelli -- Sig. Niccola Molinari.
Signora Maria Schiroli -- Signora Carolina Cosentini.

Per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini

Ballerino in genere
Sig. Giacomo Trabattoni

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola -- Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzzi
Giuseppe Nelva	Francesca Trabattoni
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Antonio Rossetti	Antonia Casati Barbini
Carlo Parravicini	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavotti	Giuseppa Castagna
Francesco Sedini	Gaetana Savio
Luigi Corticelli	Rosa Bertolio
Stefano Prestinari	Giuseppa Molina
Francesco Tadiglieri	Angiola Lauber
Francesco Cocchignoni	Giuliana Candiani

PERSONAGGI

Giulia Gonzaga, Vedova di Vespasiano Colonna Duchessa di Trajeto, e Contessa di Fondi.
Berardo, suo Ministro, e suo non corrisposto amante.
Adelinda, Dama d'Onore, e confidente della Duchessa.
Ugo Moncada, Generalissimo delle truppe di Carlo V. e Comandante per l'Imperatore negli Stati Romani e Napolitani.
Ariadeno Barbarossa, Luogotenente Generale delle forze marittime di Solimano II.

Un confidente di Berardo con varj seguaci.
Damigelle, Uffiziali, e Paggi della Duchessa.
Uffiziali, e Soldati Imperiali.
Soldati della Duchessa.
Soldati e seguito di Barbarossa.
Popolo della Città di Fondi.
Marinari { Imperiali. / Turchi.

La scena s'agita nella Città di Fondi e suoi contorni.

ATTO PRIMO.

Atrio maestoso nel Castello della Duchessa, sostenuto da alte colonne, con ampia scalinata praticabile a due rami nel fondo, che introduce agli appartamenti superiori.

La Duchessa con Berardo circondata dalla sua Corte attende nell'atrio l'arrivo del Generale Imperiale, che preceduto dal fiore del suo esercito, e corteggiato da' suoi Uffiziali viene a prestarle omaggio, ed a prometterle contro le ostilità de' Turchi la più vigorosa assistenza. Animata da tali promesse manifesta Giulia il proprio coraggio, ed in abito e sembianza guerriera giura di adoperarsi anch'essa allo sterminio degli Infedeli, per cui nella generale esultanza si festeggia una sì generosa risoluzione con lieta danza, terminata la quale il Comandante Imperiale ritorna al campo coi suoi, e per restituirsi alle sue stanze s'incammina anche la Duchessa. Berardo, che in questo intervallo occultar non poteva la sua agitazione, chiede alla sua Signora, e per l'ultima volta, un abboccamento, per cui essa, licenziato il suo seguito, si trattiene per ascoltarlo. Invaso il Ministro dal più vivo entusiasmo dichiara a Giulia l'eccesso insopportabile della sua passione amorosa, ed in vista de' suoi meriti, e della lunga sua servitù le chiede la

mano di sposa. Colla protesta della costante sua fedeltà al primo consorte reprime la Duchessa quelle fervide istanze, e quanto più incalzanti diventano le di lui suppliche, tanto più forti diventano le di lei ripulse, finchè risentita essa lo abbandona in preda alla più furiosa disperazione. Dall' estremo amore passando egli all' estrema indignazione si propone di vendicarsi, ed opportuno a' suoi disegni, gli viene da' suoi più fidi condotto innanzi uno sconosciuto apportatore d' un foglio. Gli viene questo dal nemico Barbarossa, che lo invita ad un secreto congresso per concertare affari d' alta importanza. Berardo indeciso combatte per qualche tempo con se medesimo, ma rammemorando i non meritati rifiuti si decide di dare ascolto al nemico, e chiamati a parte della sua risoluzione quei fedeli suoi dipendenti che lo circondano, parte con essi.

ATTO SECONDO.

Veduta della Città di Fondi dalla parte di terra con un piccolo seno di mare che da un lato viene a battere i fianchi di parecchj antichi diroccati edifizj.

All' imbrunir della notte approdar si vedono da una piccola barca alcuni satelliti, che esplorato bene ogni contorno, e trovandosi soli e sicuri, ne danno avviso ad Ariadeno, il

quale s' avanza nel momento istesso che arriva co' suoi anche Berardo. La mutua diffidenza si dilegua ben presto all' ingenuità con cui il Corsaro mostra di affidarsi inerme alla lealtà del Ministro. Viene qui intavolata la trattativa, e dopo l' offerta di ricchezze, che Berardo disprezza, di onori che Berardo ricusa, accordando il Turco all' amante il possesso assoluto della Duchessa, ottiene dal medesimo la promessa che avrebbe egli facilitata la sorpresa notturna della Città e l' acquisto del Ducale Castello. Si stabiliscono i modi e l'opportunità per agevolarne l' impresa, e giurandosi reciproca fede e secreto inviolabile, si dividono clandestinamente, dopo che il Barbarossa hà distribuito ed occultato la sua gente dietro gli scogli e le fabbriche diroccate.

ATTO TERZO.

Pomposo gabinetto della Duchessa in forma di Rotonda con ricca arcoa in mezzo, sopra la quale si osserva un fiore amaranto circondato dal motto : Non moritura, *simbolo della sua vedovile costanza, e con varie porte e finestre praticabili, il di cui spazio intermedio è occupato d' alti quadri rappresentanti i suoi antenati, al rimovere d' uno dei quali si osserva una sortita secreta.*

Piena di fiducia nell' ottenuto sussidio delle

armi Imperiali si risolve la Duchessa di abbandonarsi ad un tranquillo riposo; quando le si presenta il Ministro, che inteso ad esplorare gli andamenti di Giulia, per pretesto della intempestiva sua visita, chiede le necessarie istruzioni per opporsi alle possibili aggressioni d' un inquieto nemico. Indifferente la Duchessa gli raccomanda le solite precauzioni, e lo prega con sussiego di ritirarsi; onde inasprito Berardo, sempre più si conferma nel meditato tradimento, e parte. Sola rimasta Giulia con le sue Damigelle, depone il soverchio peso dell' armi, che custodite vengono dalla confidente Adelinda, quindi rivolti gli occhi con espressione al suo caro amaranto congeda il suo seguito, e si ritira nell' arcoa. Un lontano strepito d' armi rompe ben tosto la notturna quiete, si divolga nel palazzo l' invasione dei Turchi, per cui corre Adelinda ed altre Donzelle onde avvertire la Padrona, che già balzata in piedi l'incontra, e sente la sua disgrazia, per cui impugnata una spada si determina ad una precipitosa fuga pel nascondiglio nel generale disordine per deludere il nemico ed agevolare la fuga della Duchessa, pur si avvisa Adelinda di vestire le di lei armi e lasciarsi prendere per errore in vece sua; quand' ecco da tutte le parti accorrere i Musulmani, e dopo di essi anche i seguaci di Berardo coi loro capi alla testa, che arrestati vengono dalla supposta Giulia collocatasi in atto di difesa. La conoscenza delle sue armi, e la visiera

calata ingannano i traditori, ond'è che Ariadeno consigliandola a desistere da un'inutile resistenza, le promette una splendida sorte al fianco del gran Solimano, a cui d'ora innanzi essa deve appartenere. Sorpreso Berardo ricorda al Corsaro la convenzione, ma egli lo deride, e vuole impossessarsi della sua preda, il Ministro gliela contrasta, finchè nel calore della disputa Adelinda si scopre. Alla generale sorpresa succede in Ariadeno un primo impulso di vendetta, che viene represso da una subita ammirazione per una fedeltà tanto rara, e per riparare il suo fallo si affretta tosto co' suoi sulle tracce della fuggitiva; mentre disperato Berardo detesta il suo delitto, e desidera il mezzo di ripararlo, che gli viene additato d'Adelinda, la quale lo consiglia di seguire con lei la Duchessa pel nascondiglio, ciò che si eseguisce sul fatto.

ATTO QUARTO.

Accampamento notturno con varj attrezzi militari, e tende, fra le quali si distingue quella del Comandante Imperiale, che s'apre a suo tempo: pittoresca lontana prospettiva di colline, e di più alti monti in maggiore distanza.

Per mantenere nella piena sua sicurezza il riposo dell' armata Imperiale vengono cangiate e raddoppiate le sentinelle del campo, quando la profuga Giulia tenta arditamente d'innol-

trarsi in esso. L' opposizione delle sentinelle, e la di lei insistenza fa accorrere degli altri soldati ed uffiziali, che non conoscendola vogliono reprimere un' audacia sì strana, finchè chiamato dal comune bisbiglio, e preceduto da varie fiaccole sorte dalla sua tenda con seguito il Generale. A lui si presenta la Duchessa, a lui si scopre, in un vivacissimo e circostanziato racconto manifesta a lui la propria sventura. Tutto l'interesse, tutto l'impegno dimostra il Moncada per vendicarla, allorchè Adelinda e Berardo con tutti i più fedeli servi della Corte improvvisamente accorrono precipitandosi ai piedi della loro Signora. Dopo varie domande e risposte rileva la Duchessa l'ordita trama, non che la cagione che l' ha motivata, ed all'aspetto della confusione e pentimento del Ministro, inclinata si sente a perdonargli il suo reato. Replicati lontani colpi di cannone chiamano altrove la generale attenzione, ed un Ajutante del Moncada ne spiega il mistero, avvertendo che la flotta Imperiale è in pericolo di soccombere agli attacchi del Barbarossa. Questa notizia chiama sotto le armi tutta la truppa; il Generale dispone l'occorrente per la difesa, la Duchessa veste le sue armi che riceve da Adelinda; Berardo domanda grazia di lavare col sangue il suo delitto, e l'ottiene, e tutti partono pronti a combattere.

ATTO QUINTO.

Vastissima spiaggia di mare, che si perde in una gran lontananza, ed offre largo campo di battaglia alle due flotte combattenti, una delle quali è sostenuta dalle batterie di terra costituite negli scogli selvosi della riva che le rendono al nemico quasi inosservabili. Il crepuscolo mattutino, che sempre più rischiara gli oggetti, rende gradatamente distinguibile la decorazione e l'azione.

Doppia battaglia di terra e di mare, ove la Duchessa ed il Moncada fanno conoscere il loro valore, mentre lo sciagurato Berardo animosamente combattendo perde la vita. Ciò non toglie però, che i Turchi vinti e dispersi in tutti i punti devono o con la fuga o con la morte o con la prigionia cedere la vittoria all'armata Imperiale, che intrecciata in quadro generale dà il termine all'azione.

Fine del Ballo.

ATTO II.

SCENA I.

Cortile come nell' Atto I.

Coro.

Il Dottor, che avea gran fretta
Di cavarsi la berretta...
La parrucca preparata...
Pronta già la Cameriera...
La comparsa inaspettata
Di quei tre, che stavan là...
Non si dà più bella sera,
Più bel gusto non si dà.
Ma l'affar sarà poi serio
Per quel pazzo di Valerio:
Egli arrischia niente meno,
Che l'intera eredità. (*partono.*

SCENA II.

Carolina, e Masetto.

Car. Eppur dai pazzi ancora
Si ricava talora
Qualche cosa di buono.

Mas. E che? tu approvi
Di Valerio il progetto?
Car. Certamente:
Per ritornare in casa,
E per concluder presto
Le nozze d'ambidue
Qual ripiego più bello,
Che finger Filiberto il Colonnello,
Che viene per curarsi dal Dottore,
Ed ei far da Ordinanza?
Mas. Bagattella!
Nè vedi, che se mai son conosciuti...
Car. Ebbene; tutto il male
Cadrà sopra di loro.
Mas. E Dinda intanto
Deve andare in ritiro: poverina!
Car. Eh! non temer; che prima,
Ch'ella parta di casa,
Può venire il rimedio.
Mas. Carolina,
Tu vedi tutto facile, e sicuro:
Ma per me, te lo giuro,
Tremo di tanti rischj.
Car. Ed io al contrario
Mi preparo a risate.
Mas. Bada, che non finisca a bastonate.

In sospetto è già il Dottore,
Stanno in pena le Signore;
E tu sola col pensiero
Vedi bianco quel, ch'è nero;
Nè t'accorgi, che anche a noi
Molti guai potrian toccar.

Tanto va la gatta al lardo
Finchè poi ci lascia il pelo:
È un proverbio antico assai:
Carolina, tu lo sai:
Ah! l'abbiamo già provato
Nel pericolo passato:
Temo assai, che questo giuoco
Voglia andare appoco appoco
Peggio ancora a terminar.
(*parte, ed anche Carolina.*

SCENA III.

Libreria, come nell' Atto I.

Pancrazio, Angelina, e Dinda; poi Carolina con un canestro, dove sono le cose occorrenti per Dinda, che deve andare in ritiro.

Pan. *Sic est.*
Din. Ma, caro padre...
Pan. Repliche non ascolto.
Ang. Per questa volta almeu...
Pan. Non son sì stolto.
In ritiro, in ritiro. Carolina... (*chiamando.*
Reca qua quel canestro.
Car. Eccolo.
Pan. In esso
V'è la tua biancheria. L'ultimo bacio
Dà pure ad Angelina:
L'ora della partenza è omai vicina.

Din. Addio: non ti scordar, che ognor t'amai.
Ang. Non lo temer.

SCENA IV.

Masetto frettoloso, e detti.

Mas. Uh! nuove grandi assai!
Del Colonnello infermo
Già nella prima stanza
È giunta l'Ordinanza.
Ang. (Allegramente!) (*a Dinda.*
Pan. *Mehercle! in hoc momento!*
Mas. Favellarvi
Ei vuol, Signor, di cose grandi, e presto
Pan. *Quid faciam?* (*dubbioso.*
Mas. Dunque?
Pan. *Accedat.*
Mas. Vale a dire?
Pan. Che pazienza è la mia! fallo venire.
(*Masetto parte.*
Ang. (Il sorcio è nella trappola) (*a Dinda.*
Din. Ma pure
Io non fo, che tremar.) (*ad Angelina.*
Pan. (Pancrazio, all'erta:
Qui bisogna aprir gli occhi.)

SCENA V.

Valerio da Ordinanza, e detti.

Ang. Uh! che figura!
Pan. Che faccia d'assassin!

Car. Mi fa paura.
Val. Due parole, e mi sbrigo. Il mio padrone
Colonnel di Marina, che misura
Le doppie con la pala, ha un certo male
Bizzarro, stravagante, originale.
Tradito da una femmina incostante,
Divenne intollerante,
Lunatico, bisbetico; se a caso
Una femmina vede, o se ne ascolta
La voce un sol momento,
Patatunfete, casca in svenimento:
Lo prevenni per darvene l'avviso.
Pan. Bravo! so il mio dovere:
Eccoti . . . un soldo . . . servirà per bere.
Su via, nel vostro Quarto ritiratevi
(*alle Donne.*
Illico, et immediate.
Val. (Addio, bellezze amate.)
(*alle medesime di soppiatto.*
Ang. (Mi raccomando a te.)
(*a Valerio egualmente.*
Din. (Mi affido a voi.) (*allo stesso.*
Pan. Ma volete partir? . . . si venga a noi.
(*prima alle Donne, poi a Valerio.*

SCENA VI.

Pancrazio, e Valerio.

Pan. L'Infermo... (*Le Donne, che hanno finto di ritirarsi, restano indietro celate, facendo capolino di quando in quando.*)

Val. Egli è vicino:
Lo farò qua venir.
Pan. No; nel giardino:
Onde il femmineo sesso
Non gli metta li nervi in convulsione.
Val. Che brutto male! povero padrone!
Se lo vedeste, amico,
In quel momento critico!
Par, che voglia fra i *quondam*
Giù capitombolar freddo gelato.
Tutta da capo a fondo
L'Italia ha scarrozzato:
Ha speso con i Medici un tesoro:
Ma che serve? è ammalato più di prima.
Or voi, che state in cima
A tutte le Mammane, ai Cavadenti,
Ai Medici passati, ed ai presenti,
Sull' indole del mal pensate bene;
Ed ordinate poi quel che conviene.
Quando una donna incontra,
Gli piglia un serra serra:
Freddo, svenuto piomba
Dando di faccia in terra:
Un fulmine, una bomba
Meno terror gli dà.
Capisce?
Pan. Eh! sì, capisco;
Ma si rimedierà.
Val. Ha consultato i Medici
Di tutte le Metropoli:
Ha preso gomme, e pillole,
Bagni, decotti, e polveri;

Ma tutto è stato inutile;
Di male in peggio ei va.
Capisce?

Pan. Eh! sì, capisco;
Ma si rimedierà.

Val. Ebbene; or poi vi dico,
Parlandovi d'amico,
Che voi vedrete a piovere
Pecunia in quantità.
Capite?

Pan. Eh! sì, capisco;
Ma questa poi verrà?

Val. Verrà? qual dubbio avete?..
Guaritelo, e vedrete:
È figlio ereditario
D'un padre millionario:
È ricco, arciricchissimo,
Ma senza sanità.
Capite?

Pan. Eh! sì, capisco:
Se paga, guarirà.

Val. (Ah, ah.... quant'è da ridere!
Ci sei, ci sei, merlotto:
Per me non v'è più ostacolo:
Io corro già di trotto
Alla felicità.)

Pan. Capisco, sì, capisco:
(Ci sei, ci sei, merlotto:
Pancrazio, allegramente!
A te già vien di trotto
Pecunia in quantità)

(*partono per lati opposti.*

SCENA VII.

Dinda, e Carolina.

Car. Va tutto a meraviglia.
Din. Ah! ch'io prevedo
Qualche gran precipizio.
Car. Che maledetto vizio
D'aver sempre timor! Pronto è Valerio
A qualunque cimento.
Din. Andiam: che fra un momento
Il finto Colonnello
Entrerà nel giardino.
Car. Noi dalla gelosia del terrazzino
Inosservate goderem la scena. (*parte.*
Din. Deh! mi libera, o Ciel, da tanta pena!
(*parte.*

SCENA VIII.

Giardino.

Pancrazio, che introduce Filiberto vestito da Colonnello, e Valerio.

Pan. Qua, Signor Colonnello . . .
Favorisca bel bello

Dove l'aria balsamica
Spira fra l'erba, e il fiore:
Qui di donna non v'è nemmen l'odore.

Fil. Ah! donne, donne perfide!

Pan. Si calmi;
E l'indole del suo morbo nervino
Mi spieghi *enucleate*.

Fil. Oh reo destino!
D'una certa Lucrezia Pelastorni
Amoroso all' eccesso
Dimenticai me stesso.

Val. A casse, a balle
Le mandava i parcalle: di camèi
Le feci mattonare il pavimento.

Pan. *Quid faris*? di camèi?

Val. Certo.

Pan. (Che sento!)

Val. I smeraldi, i rubini,
I brillanti più fini
Glieli mandava a sacchi . . . e poi . . .
(*con un sospiro caricato.*

Pan. Seguite. (*a Filiberto.*

Fil. Mi lasciò quell' infida su' due piè.

Pan. *Proh scelus*! e perchè?

Fil. Perchè s'innamorò d'un ballerino.

Val. (A dirla qui con voi, senza un quattrino.)

Pan. *Et hoc pejus.* (*a Fil.*

Fil. Da quel tetro momento
Se una femmina io vedo,
Un palpito mi assale,
E cado in svenimento.

Pan. Vede? quest' è un cordiale
(*mostrando una boccetta.*

Tutto d' invenzion mia ;
E ci ho stillato mezza spezieria:
Cinquantaquattro droghe
Venute dall' America , reobarbaro ,
China china , opio , perle stemperate ,
Radica di genziana ,
Assenzio , rosmarin , menta romana.

Val. (All' arte). Ma l'effetto
Sicuro ne sarà ?

Pan. Più , che sicuro.

Fil. Vediamone la prova.

Val. (Signor Dottore , in grazia ,
Due parole in segreto. Senza donne
Equivoco è l'effetto. Non potrebbono
Or le vostre ragazze avvicinarsi ?
Pria far sentir la voce
Con qualche cannonetto ,
Poi presentarsi al Colonnel ?)

Pan. (Cospetto !
Questa è pensata medica decisa :
Esculapio in divisa
Parlerebbe così. Va , corri , vola ,
Ordina a senno tuo. Delle ragazze
Va subito nel Quarto , e le disponi.)

Val. (Oh che caro Dottor!) (*da se partendo.*

Pan. Frappoco , io spero , (*a Filiberto.*
Le vostre convulsioni
Prenderanno la posta.

Fil. Il Ciel lo voglia !
Io deggio di mia casa ,
Come figlio unigenito ,
La linea assicurar.

Pan. Non dubitate :

Con venti, o trenta goccie di cordiale
Vi sparisce ogni male:
Potrete con le femmine
E ridere, e burlare,
E in due parole, far quel che vi para.

SCENA IX.

Angelina, e Dinda in lontananza, Valerio, e detti.

Ang. Din. Chi d'amor non è capace,
Chi non sente il dolce ardore,
O di sasso ha in petto il cuore,
O nel petto il cor non ha.
Fil. Ah! qual voce! io vengo meno:
(*con affettata sorpresa.*
Freddo gel mi piomba in seno.
Pan. Ora è tempo del cordiale.
(*dandogli a bere.*
Val. (Oh che scena originale!)
(*avanzandosi.*
Pan. Che vi pare? come va?
(*a Filiberto.*
Fil. Ah! respiro!
Pan. Allegramente!
Val. Benedetto!
Pan. Non è niente;
Seguitate, e guarirà.
(*alle Donne.*

a 5.

Ang. Din. A chi vive innamorato
Il dolor divien contento:
Spera ognor, che il suo tormento
In piacer si cangerà.
Pan. Non temete, padron mio:
Quattro goccie: state attento:
Il dolor, lo svenimento,
Non temete, passerà.
Fil. Ah! ch'io manco ... ah! no, respiro:
Che cordiale! che portento!
Il dolor, lo svenimento
Dileguando già si va.
Val. (Come recita l'amico!
Come cade in svenimento!
Dalle risa in tal momento
Il mio cor scoppiando va.)

Or crederei plausibile (*a Pancrazio.*
L'avvicinar le femmine:
Così più dell' antidoto
Il frutto si vedrà.
Pan. Bravo! tu mi capaciti:
Ragazze, avvicinatevi.
Ang. Siam pronte, obbedientissime.
Din. Eccomi qua, papà.

a 5.

Ang. Din. Il gruppo or viene al pettine;
Fil. Val. Ma come finirà? (*fra loro.*
Pan. Il male or viene al termine,
L'amico guarirà. (*da se.*
Avanti. (*alle Donne.*
Ang. Din. Siam pronte.

Val. (Che sciocco!)
Fil. Che male!
Pan. Cordiale...
Ang. Din. Val. Cordiale...
Val. La mano gli date. (*a Dinda.*
Fil. Ah! voi m'ammazzate:
Che gelo mortale!
Pan. Cordiale...
Ang. Din. Val. Cordiale...
Fil. Io sogno, oppur veglio?
Pan. Sta meglio?
Fil. Sto meglio.
Pan. Che giubbilo è questo!
Or sì sono allegro!
a 4. (Il bianco per negro
L'amico comprò.)
Pan. (La cura è già fatta: (*in disparte; mentre gli altri quattro amoreggiano.*
L'argento è vicino:
Più lieto destino
Sperare non so.)
a 4. (L'amico è nel sacco:
A te son vicino: (*reciprocamente.*
Più lieto destino
Sperare non so.)
a 5.
Che giorno felice!
Che dolce contento!
Più lieto momento
Bramar non si può.
(*partono.*

SCENA X.

Camera, come nell' Atto I.

Masetto, indi Carolina.

Mas. È fatto il becco all'oca.
Car. Allegramente!
Ma che testa bizzarra
È quel Signor Valerio!
Mas. Carolina,
Prendi la parte tua.
(*dandole alcune monete.*
Car. Di che?
Mas. Di quanto
Il Signor Filiberto ci regala
Pei servigj passati: ei ci promette
Ricompensa maggiore
Quando appien corbellato avrà il Dottore.
Car. Bravo, e poi bravo! il vero modo è questo
D'obbligare i domestici; non come
Suol far qualche spilorcio damerino,
Che del nostro buon cor spesso si abusa
E che tutto pretende a borsa chiusa.
Non dubiti il Signore:
Con sì gentil maniera
E servo, e cameriera
Sempre al suo cenno avrà.
Se vuol, che non vediamo,
Volgiamo gli occhi in là.
Se vuol, che non parliamo,
Fiato nemmen si avrà.

Di questo bel metallo
Il suono, ed il colore
Son troppo dolci al cuore,
Tutto per lui si fa.

(*partono.*

SCENA XI.

Pancrazio, ed Angelina, poi Filiberto, e Valerio.

Pan. Dinda dov'è? poichè la nostra cura
Feliciter processit, sull'istante
Vo' cacciare in ritiro
Quella pettegoletta. (*ad alta voce.*
Ang. Via, via non tanta fretta:
Lasciate pria, che parta il Colonnello.
Pan. Le metterò cervello. (*come sopra.*
Fil. È permesso?
Pan. Padrone.
Fil. Siete di mal umore?
Pan. Eh, nulla, nulla.
Ang. Ha una figlia fanciulla,
Ch'è divenuta amante
D'un vicino mercante ....
Pan. Seduttore, birbante,
Perfido, tracotante.
Val. (Fagli la ricevuta.) (*a Fil.*
Fil. Per un sì bel delitto
Chiuderla in un ritiro?
Delirate, Signor?
Pan. Io non deliro:
Si ha da fare a mio modo,

Corpo di Satanasso!

Fil. Eppure io spero,
Che almen per questa volta
A mio modo farete.

Pan. Come? come, Signor? che pretendete?

Fil. Chiamate la ragazza: favellarle
Voglio in vostra presenza.

Pan. Dinda. Ci perderete la pazienza:
(*chiamando forte fra le scene, poi a Filiberto.*)
È un umorino ....

Fil. Ho inteso.

Ang. (Or viene il buono.)

Val. (Che bel punto di scena!)

Pan. Dinda, Dinda. (*tornando a chiamare con più alta voce.*)

SCENA XII.

Dinda, e detti.

Din. Son qua.

Pan. Questo Signore
S' interessa per voi.

Din. Per me? che dite?
(*con affettata sorpresa.*)

Pan. Sì, vuol parlarvi.

Din. Che comanda?

Fil. Udite:
Io deggio a vostro padre
La mia salute, e non minor per voi,
Che serviste di prova al gran portento,

Gratitudine io sento :
Con amendue vorrei
Compir gli obblighi miei: pensai, risolvo.
Unico di mia casa a voi la mano
Offro di sposo, ed offro,
Vita durante, al Genitor cortese
Trenta doppie ogni mese.
Che ne dite? (*a Pan.*

Pan. Io per me di stucco resto.
(Giove, che terno è questo!)

Fil. E voi, carina? (*a Din.*

Din. Già il mio core è d'un altro.

Pan. Ah! temeraria!
Dov'è un baston? vo' fracassarti l'ossa,
Romanzesca, baggiana. ....
(O sposalo, o ti strozzo.) (*piano a Din.*

Din. Giacchè così volete, (*a Pan.*
Vi ubbidirò: Signore, (*a Fil.*
La mia mano è per voi.

Pan. Genero mio...
(*abbracciandolo con trasporto.*

Fil. Or felice son io.

Val. Bravo, padrone! (*a Fil.*

Ang. Amica, mi rallegro. (*a Din.*

Pan. Sposatevi, ragazzi: il vostro esempio
Anch'io saprò imitar.

Val. (Cucù.)

Pan. Vedremo
Chi è di noi più fecondo.

Val. (Non sa l'alocco, ch'io sarò il secondo.)

Pan. Tu ritirati, o figlia,
Nelle tue stanze: e voi per un momento
(*agli altri.*

Passate nel giardin. Con la pupilla
Parlar deggio a quattr' occhi.
Val. (Addio: la cosa (*ad Ang.*
Non può andar meglio.) (*partendo.*
Ang. (Ed io sarò tua sposa.)

SCENA XIII.

Pancrazio, ed Angelina.

Pan. (Ho proprio il vento in poppa. (Or, mia carina,
Voglio, che amoreggiamo
Un pochetto fra noi con libertà.
Ang. Insegnatemi voi, come si fa.
Pan. Per dirla, io son portato
Al tenero, al patetico.
Ang. Ed infatti
Avete una figura
Assai sentimentale.
(Che tu possa crepar!)
Pan. Non dici male.
Ti confesso però, che in un bel volto
Sovente un po' di sdegno ancor mi piace.
Ang. Capisco: maltrattarsi, e poi far pace.
Pan. Appunto. Incominciamo: anima mia ...
Ang. (Per meglio corbellarlo
Bisogna simular.)
Pan. Ma .. con chi parlo?
Ang. (Col malan, che ti colga.)
Pan. (Oh pupillare
Erubescenza!) anima mia .. coraggio ...
A parte la vergogna.

Ang. Oh quante cose
Io dir vorrei! .. ma ...
Pan Non ti avvedi, o cara,
Che per te d'ogni parte io getto foco?
Ang. Ed io per te ... basta .. il vedrai frappoco.
Pan. Se ti guardo, o mia ragazza,
Un incendio io sento in petto.
Ang. Io divengo quasi pazza,
Quando penso al nostro affetto.
Pan. Fa, che ascolti un tuo sospiro.
Ang. Ahi! .. ohimè! ..
(*con affettata tenerezza.*
Pan. Che gioja è questa!
Ang. Idol mio — per te respiro.
Pan. Cara ...
Ang. Oh Dio! (*come sopra.*
Pan. Non più. t' arresta.
Ang. Tu sei proprio il mio tormento,
Tu la mia felicità.
Pan. Ah! ch' io vado in svenimento.
Cessa, cessa, o casco qua.
(*vacillando.*
Ang. Dritto, dritto per pietà.
(*sostenendolo.*
Pan. Or fingi sdegno, e modera
Del mio piacer l' eccesso.
Ang. Come? cioè?
Pan. Strapazzami.
Ang. Io strapazzarvi adesso?
Ci proverò, ma vedo,
Che nol consente Amor.
Pan. Lo credo, sì lo credo;
Conosco il tuo candor.

Ang. Vanne, animal quadrupede,
(*cangiando aspetto.*
Vatti a cibar di ghiande.
Pan. Che bel principio in grande!
Ang. Io sprezzo i voti sterili
D' un vecchio seccator.
Pan. Oh questo poi, perdonami,
Mi offende un po' l'orecchio.
Ang. Guardati nello specchio;
Nè parlerai così.
Pan. Lasciando i scherzi a parte,
Lo specchio mio mi dice,
Che tu sarai felice
Sposandoti con me.
Ang. Semplicietto —
Pan. Tristarella —
Ang. Tu sei cotto —
Pan. Tu sei bella —
Ang. (Che fatica maledetta!)
Pan. (Che prolifica ricetta!)
(*accennandola.*
Ang. Quante grazie!
Pan. Quanto foco!

a 2

Ah! non trovo omai più loco:
Più son teco, e più m'accendo:
Che tumulto! che scompiglio!
Va crescendo — la tempesta:
La mia testa — è in gran periglio,
Quand' io son vicino a te.
(*partono.*

SCENA XIV.

Valerio, e Masetto, ch' entra per traversar la camera.

Val. Vieni qua: vuoi buscarti
Un altro zecchinetto?
Mas. Un zecchinetto? comandate.
Val. Corri,
E consiglia il padrone
Ad affrettar le nozze. D'un Notajo
Digli, che in traccia andrai.
(*Mas. in atto di partire.*
Senti....
(*gli parla all' orecchio dopo aver osservato.*
Mas. Va ben.
Val. Doppia la mancia avrai.
(*Mas. parte.*
Io vado a travestirmi da Notaro:
Con un giuoco di mano,
Quand'è per sottoscrivere la carta,
Gliene presento un' altra,
Che avrò già pronta. Sì, va ben: lo Zio
Sarà fra pochi istanti corbellato.
Sbufferà, strillerà, farà l'abisso:
Ma poi placido alfin ritornerà;
E col tempo ogni affar si aggiusterà.

SCENA XV.

GALLERIA.

Sedie, tavolino, e l'occorrente per iscrivere.

Pancrazio, *Masetto*, *Carolina*, *e Coro.*

Pan. Venite pure avanti,
Discepoli diletti:
Se fossimo altrettanti,
Due libbre di confetti
Sarian pur quel, che basta
Per chi non vuol crepar.
Coro Con voi ci rallegriamo.
Pan. Si fan due matrimonj:
Che voi qui siate io bramo
Astanti, e testimonj.
Car. E a parte dei confetti.
(*ridendo di soppiatto.*
Mas. (Ma proprio inzuccherati)
(*ridendo egualmente.*
Pan. Gli avete preparati?
Car. Gli ho posti dentro un piatto.
Pan. Dunque chiudete il gatto.
Car. Ci vado sull' istante.
Mas Car e Coro (Un uomo più seccante
Dove si può trovar?)
Pan. Ah! che il mio cuore amante

Vicino è a giubbilar.
(*Car. parte, poi torna.*

SCENA XVI.

Filiberto, Angelina, Dinda, e detti: indi Valerio travestito da Notajo in caricatura.

Fil. Mio caro Signor Suocero.
Pan. Genero amabilissimo.
Ang. Tutore mio carissimo.
Pan. Mia tenera metà.
Sedete ...
Val. *Salvetote*:
Ecco, il Notaro è qua.
Coro (Che scena mai sarà!) (*fra loro.*
Val. *Omissis quibuscunque etc.*
Ho steso già il contratto:
Heus! procediamo all' atto.
Si partes sunt praesentes,
Accedant contrahentes:
Sollecitate vos.
Tutti a ris. di Pan. (Che pazzo maledetto!)
Pan. (Ma che latino barbaro!)
Val. (Al varco ora ti aspetto:
Giunse la merla al Po.)
Pan. » In nome ... essendo ... *eccetera*
(*dettando, e Val. scrivendo, e ripetendo.*
» Pancrazio Tacchia Medico
» Concede la sua figlia,
» Sana, per quanto *eccetera.*
» Al Colonnello Asdrubale,

» Che senza dote *eccetera* :
» E in contraccambio al Suocero
» Di mensuali doppie
» Numero trenta *eccetera.*
» Buona moneta *eccetera.*
» Vita durante *eccetera.*
» Il dono poi farà.

Val. Va bene ?

Pan. Fil. A meraviglia.

Val. Firmate l' istromento.
(*fa con destrezza il cambio delle carte.*

Pan. Son pronto. (*firmano.*

Fil. Son contento.

Val. Sposatevi.

Fil. Din. Son qua.
(*si danno la mano.*

Pan. Il mio Signor Valerio ,
Quel Filiberto amabile
Che mai diranno ? ah , ah.
(*ridendosi di loro.*
Adesso tocca a me ;
L' altro contratto ...

Val. Che ?
(*in aria burbera.*
Che parla di contratto ?
Signor , mi sembra matto:
Chi vuol sposare ?

Pan. Quella.
(*accennando Angelina.*

Val. Ah ! mia leggiadra stella ,
(*ad Ang. togliendosi la parrucca, e sooprendosi.*)
Il tuo Valerio è qua.

Pan. Oh! che vedo! qual malizia?...
(*sommamente sorpreso.*
Che pretendi?
Val. La mia moglie.
Pan. La tua moglie?
Val. Me l'ha data:
La scrittura è già firmata.
(*mostrandogli il foglio sottosc. da Pan.*
Pan. Sarà nullo quel contratto.
Val. Quel, ch'è fatto, è sempre fatto:
Vo' la moglie.
Pan. Via, Nipote....
Val. C'è di peggio.
Pan. E che?
Val. La dote.
(*all' orecchio con voce altissima.*
Pan. Ah! che questa è una sassata:
Chi l'avrebbe mai pensata!
Colonnel, mi difendete.
Fil. Ah! che il meglio non sapete.
Pan. Via, parlate — m' ammazzate.
Fil. Del perdon voglio esser certo.
Pan. Dite su...
Fil. Son Filiberto.
Pan. Il mercante?
Fil. Appunto quello.
Pan. Il mio povero cervello
Gira, gira, e se ne va.
L'istromento....
Tutti È sottoscritto.
Pan. E la dote?...
Tutti Zitto, zitto.

Pan. Non sto saldo.
Tutti Zitto, zitto.
Pan. Mi lasciate ....
(*ad alcuni scolari, che lo trattengono.*
Tutti Zitto, zitto;
O un fracasso nascerà.
Ang. Al tuo piè perdono imploro.
Din. Al tuo piè la grazia io chiedo.
a 2 Ah! sovvengati, ch'io moro,
Se il mio Ben non è per me.
Pan. (Far più chiasso in tal momento
Convenevole non è)
Vi perdono. (*dopo aver alquanto pensato.*)
Gli altri Oh che piacere!
Non si dà più bel diletto:
Sento già, che dentro al petto
Saltellando il cor mi va.
Pan. Sento, oh Dio! che per dispetto
Già scoppiando il cor mi va.)
Tutti Non si pensi agli affanni passati:
La tempesta si cangi in sereno:
E la gioja, la calma nel seno
Faccian l'alma contenta brillar.

Fine del Melodramma.